

Nella quarta giornata del Decameron si narrano le vicende “di coloro li cui amori ebbero infelice fine”. Si tratta quindi di storie d’amore destinate a concludersi tragicamente: un tema ricorrente nella letteratura di tutti i tempi (basta pensare per questo al canto di Paolo e Francesca nella Divina Commedia, al Romeo e Giulietta di Shakespeare o al Cyrano de Bergerac di Rostand). In Boccaccio questa tematica si intreccia spesso con un problema di ordine sociale: il legame tra i due amanti è reso impossibile dalla distanza sociale. È quanto accade nella prima novella della giornata, in cui il principe di Salerno, Tancredi, fa uccidere l’amante della figlia Ghismonda perché, pur essendo “per virtù e per costumi nobile”, è solo un servo e appartiene quindi a una classe sociale più bassa. Qualcosa di molto simile si ritrova nella novella di Lisabetta da Messina, la quinta della giornata, narrata da Filomena.

Giornata IV, novella quinta

Lisabetta da Messina

I fratelli d’Ellisabetta uccidon l’amante di lei: egli l’apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterato; ella occultamente disotterra la testa e mettela in un testo¹ di basilico, e quivi su piagnendo ogni dì per una grande ora², i fratelli gliele tolgono, e ella se ne muore di dolor poco appresso.

[...] Erano adunque in Messina tre giovani fratelli e mercatanti, e assai ricchi uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il quale fu da San Gimignano³; e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta, giovane assai bella e costumata, la quale, che che se ne fosse cagione⁴, ancora maritata non aveano. E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco⁵ un giovinetto pisano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava e faceva; il quale, essendo assai bello della persona e leggiadro molto, avendolo più volte Lisabetta guatato, avvenne che egli le incominciò stranamente⁶ a piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l’animo a lei; e si andò la bisogna⁷ che, piacendo l’uno all’altro igualmente, non passò gran tempo che, assicuratisi, fecero di quello che più desiderava ciascuno.

E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo

¹ Vaso.

² Per lungo tempo.

³ Era originario di San Gimignano, in Toscana.

⁴ Qualunque fosse la ragione.

⁵ Bottega o magazzino.

⁶ In modo straordinario.

⁷ Così andarono le cose.

dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse⁸. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sé rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò⁹. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto aveva la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo consiglio¹⁰, deliberò di questa cosa, acciò che né a loro né alla sirocchia¹¹ alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente¹² e d'ingignersi¹³ del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, questa vergogna, avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso.

E in tal disposizion dimorando¹⁴, così cianciando e ridendo con Lorenzo come usati erano, avvenne che, sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre¹⁵, seco menaron Lorenzo; e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto, veggendosi il destro¹⁶, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, uccisono e sotterrarono in guisa che niuna persona se n'accorse¹⁷. E in Messina tornatisi dieder voce d'averlo per loro bisogne mandato in alcun luogo¹⁸; il che leggiermente¹⁹ creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarlo da torno usati.

Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollecitamente i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora lunga²⁰ gravava, avvenne un giorno che, domandandone ella molto instantemente²¹, che l'uno de' fratelli disse: "Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo²², che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene²³." Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sapendo che, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse; e alcuna volta

⁸ *Non seppero comportarsi con la dovuta segretezza, tanto che una notte, quando Lisabetta andò nella camera di Lorenzo, il maggiore dei fratelli se ne accorse, senza che lei se ne rendesse conto.*

⁹ *Dato che era un ragazzo saggio ("savio"), anche se ("quantunque") quanto era venuto a sapere gli procurava grande dolore, spinto tuttavia dalla prudenza ("onesto consiglio") arrivò fino alla mattina seguente senza parlare o dire nulla, continuando a ripensare ("varie cose fra sé rivolgendo") all'accaduto.*

¹⁰ *Riflessione.*

¹¹ *Sorella.*

¹² *Restare in silenzio.*

¹³ *Fingere.*

¹⁴ *Tenendo fermo quanto avevano deciso.*

¹⁵ *Facendo finta di andarsene tutti e tre fuori città per divertimento.*

¹⁶ *Vedendo che ne avevano l'occasione.*

¹⁷ *Senza che nessuno si accorgesse di nulla.*

¹⁸ *In un'altra città.*

¹⁹ *Facilmente.*

²⁰ *La lunga assenza (di Lorenzo).*

²¹ *Con grande insistenza.*

²² *Cos'hai tu a fare con Lorenzo.*

²³ *Ti daremo la risposta che ti meriti (cioè ti puniremo).*

con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva e senza punto²⁴ rallegrarsi sempre aspettando si stava.

Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava e essendosi alla fine piagnendo adormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno, pallido e tutto rabbuffato²⁵ e co' panni tutti stracciati e fracidi: e parvele che egli dicesse: "O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atristi e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono²⁶." E disegnatole²⁷ il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

La giovane, destatasi e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto²⁸. E avuta la licenzia²⁹ d'andare alquanto fuor della terra a diporto³⁰, in compagnia d'una che altra volta con loro era stata e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto poté³¹ là se n'andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò; né ebbe guari cavato³², che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto: per che manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che più che altra femina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato³³ per dargli più convenevole sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto la testa³⁴, e quella in uno asciugatoio involuppata, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si dipartì e tornossene a casa sua.

Quivi con questa testa nella sua camera rinchiuse, sopra essa lungamente e amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci³⁵ dandole in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo, di questi ne' quali si pianta la persa³⁶ o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi messavi su la terra, su vi piantò parecchi piedi di bellissimo basilico salernetano, e quegli da niuna altra acqua che o rosata o di fior d'aranci o delle sue lagrime non innaffiava giammai.

²⁴ *Mai.*

²⁵ *Scarmigliato, spettinato.*

²⁶ *Mi uccisero.*

²⁷ *Indicatole.*

²⁸ *Decise di andare al luogo che le era stato mostrato (da Lorenzo nel sogno) e di vedere se fosse vero ciò che le era sembrato nel sonno.*

²⁹ *Il permesso.*

³⁰ *Per svagarsi, per divertirsi.*

³¹ *Il più in fretta possibile.*

³² *Non aveva scavato ancora molto.*

³³ *Avrebbe preso con sé.*

³⁴ *Gli staccò la testa dal busto.*

³⁵ *Baci.*

³⁶ *Maggiorana (un'erba aromatica).*

E per usanza aveva preso di sedersi sempre a questo testo vicina e quello con tutto il suo disidero vagheggiare³⁷, sì come quello che il suo Lorenzo teneva nascoso: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnava, piagnea³⁸.

Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero molto; e servando la giovane questa maniera del continuo³⁹, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza⁴⁰ e di ciò che gli occhi le parevano della testa fuggiti, il disser loro: "Noi ci siamo accorti che ella ogni dì tiene la cotal maniera⁴¹." Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa e non giovando, nascosamente da lei fecero portar via questo testo; il quale non ritrovando ella con grandissima istanzia molte volte richiese, e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò⁴², né altro che il testo suo nella infermità domandava⁴³. I giovani si maravigliavan forte di questo adimandare, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra, videro il drappo e in quello la testa non ancora sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo⁴⁴. Di che essi si maravigliaron forte e temettero non questa cosa si risapesse⁴⁵: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi e ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli.

La giovane non restando di piagnere⁴⁶ e pure il suo testo adimandando, piagnendo si morì, e così il suo disaventurato⁴⁷ amore ebbe termine. [...]

³⁷ *Contemplare con tutto il suo desiderio.*

³⁸ *E piangeva a lungo, tanto che tutto il basilico si bagnava (delle sue lacrime).*

³⁹ *Continuando a comportarsi in questa maniera (cioè a piangere sul vaso di basilico che conteneva la testa di Lorenzo).*

⁴⁰ *Della bellezza sfiorita di Lisabetta.*

⁴¹ *Si comporta in quel modo (cioè piange sul vaso).*

⁴² *Si ammalò.*

⁴³ *E nella malattia non domandava altro che il suo vaso.*

⁴⁴ *La testa non ancora tanto decomposta da impedire che essi (i tre fratelli) riconoscessero dalla capigliatura riccia che si trattava di Lorenzo.*

⁴⁵ *Ebbero paura che questa cosa si venisse a sapere.*

⁴⁶ *Senza smettere di piangere.*

⁴⁷ *Sventurato.*